

## AL COR GENTILE REMPAIRA SEMPRE AMORE

Guido Guinizelli  
(poesia d'amore)

La celebre canzone “Al cor gentile rempaira sempre amore” di Guido Guinizelli è considerata la lirica d'amore che imposta i **principi cardine dello stilnovismo**, segnando il momento di passaggio dalla tradizione siciliana e siculo-toscana a quella dello Stil novo e la rottura con l'ideologia cortigiana e feudale. La lirica ha il suo fulcro nel concetto, elemento fondamentale dello Stil novo, che **l'amore alberga in un animo nobile e la nobiltà non si acquisisce per nascita ma per virtù personali**. L'altro tema centrale è quello della **caratterizzazione angelica della donna**. Temi già presenti nella tradizione cortese ma che ora vengono sostenuti con argomentazioni scientifiche e filosofiche e con un linguaggio ed uno stile raffinati.

TESTO	PARAFRASI
<p>[1]</p> <p>Al cor <b>gentil rempaira</b> sempre amore come l'<b>ausello</b> in selva a la <b>verdura</b>; né fe' amor <b>anti che</b> gentil core, né gentil core anti ch'amor, natura: ch'adesso con' fu 'l sole, sì <b>tosto</b> lo splendore fu lucente, né fu davanti 'l sole; e <b>prende</b> amore <b>in gentilezza loco</b> così <b>propriamente</b> come calore <b>in clarità</b> di foco.</p>	<p>[1]</p> <p>In un cuore nobile (<b>gentil</b>) si trova (<b>rempaira</b> – gallicismo dal latino re-in-patria = ritorna in patria) sempre l'amore come un uccello (<b>ausello</b>) nella selva tra il fogliame (<b>verdura</b>); nè la natura ha creato l'amore prima del (<b>anti che</b>) cuore nobile, né il cuore nobile prima dell'amore: nè non appena fu creato il sole, il suo splendore fu subito (<b>tosto</b>) lucente e lo splendore non c'era prima del sole; e l'amore si insedia (<b>prende...loco</b>) nell'animo nobile (<b>in gentilezza</b> – sostituisce <i>cor gentil</i> per <b>metonimia</b>) in modo così naturale (<b>propriamente</b>) come il calore nella luminosità (<b>in clarità</b>) del fuoco.</p>
<p>[2]</p> <p>Foco d'amore <b>in gentil cor s'aprende</b> come <b>vertute</b> in pietra preziosa, che da la stella <b>valor no i discende</b> <b>anti che</b> 'l sol <b>la faccia gentil cosa</b>; poi che <b>n'ha tratto fòre</b> <b>per sua forza</b> lo sol ciò che <b>li è vile</b>, stella li dà valore: così lo cor ch'è fatto da natura <b>asletto</b>, pur, gentile, donna <b>a guisa di stella</b> lo 'nnamora.</p>	<p>[2]</p> <p>Il fuoco dell'amore si accende (<b>s'aprende</b>) nel cuore nobile (<b>in gentil cor</b>) come la virtù (<b>vertute</b>) nella pietra preziosa, poiché dalla stella non viene infusa (<b>no i discende</b> – non discende a lei, dal latino <i>ei</i>) alcuna proprietà (<b>valor</b>) prima che (<b>anti che</b>) il sole non l'abbia resa una cosa pura (<b>la faccia gentil cosa</b>); dopo che il sole ne ha estratto (<b>n'ha tratto fòre</b>) grazie alla sua forza (<b>per sua forza</b>) ciò che li (<b>li</b> – nella pietra) è impuro (<b>vile</b>), la stella le dà il valore: così la donna, come una stella (<b>a guisa di stella</b>), fa innamorare quel cuore che è creato dalla natura eletto (<b>asletto</b>), puro, nobile.</p>

[3]

Amor per tal ragion sta 'n cor gentile  
per qual lo foco in cima del **doplero**:  
splendeli **al su' diletto**, clar, sottile;  
no li stari' **altra guisa**, tant'è fero.  
Così **prava** natura  
**recontra** amor come fa l'**aigua** il foco  
caldo, **per la freddura**.  
Amore in gentil cor **prende rivera**  
per suo **consimel loco**  
com'adamàs del ferro **in la minera**.

[4]

**Fere** lo sol lo fango **tutto 'l giorno**:  
**vile** reman, né 'l sol perde calore;  
**dis' omo alter**: "Gentil **per sclatta torno**";  
**lui semblo al fango**, al sol gentil valore:  
**ché non dé dar om fé**  
che gentilezza **sia fòr di coraggio**  
**in dignità d'ere'**  
sed a vertute non ha gentil core,  
com'**aigua porta raggio**  
e 'l ciel **riten** le stelle e lo splendore.

[5]

Splende 'n la '**ntelligenzia** del cielo  
Deo criator più che [n] nostr'occhi 'l sole:  
ella **intende** suo **fattor oltra 'l cielo**,  
e 'l ciel **volgiando**, a Lui **obedir tole**;  
e con' segue, **al primero**,  
**del giusto Deo beato compimento**,  
**così dar dovria, al vero**,  
la bella donna, poi che [n] gli occhi splende  
**del suo gentil, talento**  
che mai di lei obedir **non si disprende**.

[3]

L'amore sta nel cuore nobile per la stessa ragione  
per la quale il fuoco sta in cima al candelabro  
(**doplero** – cero a due stoppini): vi risplende chiaro e  
sottile a suo piacere (**al su' diletto**); non potrebbe  
starvi in altro modo (**altra guisa**), tanto è fiero. Così  
una natura malvagia (**prava**) respinge (**recontra**)  
l'amore come fa l'acqua (**aigua** – provenzalismo già  
presente nei Siciliani) perché è fredda di natura (**per**  
**la freddura**) col fuoco [che è] caldo. L'amore si  
insedia (**prende rivera**) nel cuore nobile perché è un  
luogo simile a sé (**consimel loco** – luogo a sé  
congeniale), [così] come il diamante (**adamàs**) nel  
minerale (**in la minera**) di ferro.

[4]

Il sole colpisce (**Fere**) il fango di continuo (**tutto 'l**  
**giorno** – francesismo *toujours*): esso rimane impuro  
(**vile**), né il sole perde il suo calore; l'uomo altezzoso  
(**omo alter**) dice (**dis'**): "Sono (**torno**) nobile per  
stirpe (**per sclatta** - schiatta)"; io paragono lui al  
fango (**lui semblo al fango**) e la gentilezza (**gentil**  
**valore**) al sole: perché (**ché**) non bisogna credere  
(**non dé dar om fé** – **om** è il sì impersonale) che la  
nobiltà sia fuori dell'animo (**sia fòr di coraggio**) in un  
privilegio ereditario (**in dignità d'ere'** – indica la  
nobiltà per diritto ereditario sostenuta dalla  
tradizione feudale-cavalleresca mentre l'ideologia  
della borghesia comunale colta si basava invece sulla  
nobiltà quale merito individuale) se [l'erede] non ha  
il cuore nobile per virtù personale, come l'acqua  
(**aigua**) si lascia attraversare da un raggio (**porta**  
**raggio**) mentre il cielo contiene in sé (**riten**) le stelle  
e il loro splendore.

[5]

Dio creatore splende dinanzi alle intelligenze  
[angeliche] (**'ntelligenzia** ha valore collettivo) del  
cielo più del sole ai nostri occhi: essa [l'intelligenza  
angelica] intuisce (**intende**) il suo creatore (**fattor**)  
oltre la sfera celeste (**oltra 'l cielo**) e, facendo  
ruotare il cielo (**'l ciel volgiando**), prende (**tole**  
latinismo da *tollere*) ad obbedirgli (**a Lui obedir**); e  
come a ciò segue, subito (**al primero**), la  
realizzazione della volontà beata del giusto disegno  
di Dio (**del giusto Deo beato compimento**),  
similmente (**così**), in verità (**al vero**), una bella donna  
dopo che risplende negli occhi del suo nobile

<p style="text-align: center;">[6]</p> <p>Donna, Deo mi dirà: “Che <b>presomisti?</b>”,  <b>siando l’alma mia a lui davanti.</b>  “Lo ciel passasti e ’nfin a Me venisti  e <b>desti</b> in <b>vano</b> amor Me <b>per semblanti</b>:  ch’a Me <b>conven</b> le laude  e a <b>la reina</b> del <b>regname degno</b>,  per cui <b>cessa onne fraude</b>”.  Dir Li porò: “<b>Tenne d’angel sembianza</b>  che fosse del Tuo regno;  <b>non me fu fallo</b>, s’in lei posi <b>amanza</b>”.</p>	<p>innamorato (<b>del suo gentil</b>), dovrebbe suscitargli il desiderio (<b>dar dovia... talento</b>) di non smettere (<b>non si disprende</b>) mai di obbedirle.</p> <p style="text-align: center;">[6]</p> <p>Donna (<b>apostrofe</b>), Dio mi dirà: “Cosa presumesti (<b>presomisti?</b>)”, quando la mia anima (<b>alma mia</b>) sarà (<b>siando</b> - essendo) davanti a Lui (<b>a lui davanti</b>) [dopo la morte]. “Hai oltrepassato il cielo e sei giunto sino a Me [con la tua poesia] e hai dato (<b>desti</b>) Me come paragone (<b>per semblanti</b>) per un amore terreno (<b>vano</b>): mentre a Me spettano (<b>conven</b>) le lodi, come alla Regina (<b>la reina</b> – la Madonna) del vero regno (<b>regname degno</b> – il Paradiso) per la quale viene meno ogni (<b>cessa onne</b>) inganno (<b>fraude</b> - latinismo)”. Gli potrò rispondere: “[La mia amata] aveva l'aspetto di un angelo (<b>Tenne d’angel sembianza</b> – <b>metafora</b> della donna-angelo) che appartiene al Tuo regno; non fu colpa mia (<b>non me fu fallo</b>) se posi in lei il mio amore (<b>amanza</b>)”.</p>
---	---

### Analisi e riassunto del testo della poesia

Nella progressione delle strofe vi è un crescendo sia dal punto di vista dei concetti espressi sia della forma stilistica e si passa da riferimenti semplici al mondo fisico (naturale) a riferimenti ben più impegnativi al mondo metafisico, così come da paragoni semplici si passa a strutture argomentative complesse:

- **Stanza 1 - versi 1-10 - identità naturale tra amore e cuore nobile** – Guinizelli afferma il concetto che **amore e cor gentile sono legati** da un rapporto istintivo e indissolubile come avviene tra:
  - Un uccello e la vegetazione del bosco (**similitudine**);
  - Il sole e la luce (**analogia**);
  - Il fuoco e il calore (**similitudine**).
- **Stanza 2 - versi 11-20 - L’innamoramento è l’espressione della nobiltà d’animo.** Così come il sole purifica la pietra preziosa a cui le stelle trasmettono le qualità, la natura crea il cuore gentile che la donna fa innamorare. Guinizelli basa il suo paragone facendo riferimento alla *vertute in petra preziosa* in quanto nel Medioevo si credeva che le stelle infondessero virtù magiche (**vertute**) alle pietre preziose; tali proprietà/virtù erano descritte nei trattati di mineralogia, chiamati **lapidari**.  
Questi versi hanno come presupposto i concetti filosofici di **potenza** e **atto** in senso aristotelico: l’azione della donna sul cuore dell’uomo è infatti subordinata alla preesistenza di una potenziale gentilezza nell’animo maschile.
- **Stanza 3 - versi 21-30 - Il contrasto naturale tra l’amore e una natura vile.** Un cuor gentile ospita l’amore mentre un cuore vile è contro l’amore:
  - **Il cuore gentile e l’amore sono naturalmente compatibili** come lo sono il fuoco e la torcia, o il diamante e il ferro. Il parallelismo tra il diamante e il ferro deriva dal

fatto che all'epoca si riteneva che fra le proprietà del diamante vi fosse quella di attirare il ferro e possedesse perciò la stessa forza d'attrazione della calamita. Nel latino medioevale il diamante (adamàs) e la calamita erano considerati sinonimi.

- **Il cuore vile e l'amore sono invece naturalmente incompatibili** così come lo sono l'acqua e il fuoco.
  
- **Stanza 4 - versi 31-40 - La nobiltà dell'animo è una virtù individuale.** La gentilezza non si eredita per nobiltà di nascita ma si realizza per le virtù personali. La nobiltà di nascita non esclude l'aver un animo vile che viene dal poeta paragonato (**similitudini** con il mondo naturale):
  - Al fango che non viene purificato dai raggi del sole;
  - L'acqua che non trattiene la luce, la riflette ma non si trasforma in fonte luminosa.
  - Le virtù personali si manifestano in un animo nobile che viene paragonato al cielo illuminato dalle stelle.
  
- **Stanza 5 - versi 41-50 - Il rapporto uomo-donna come rapporto angelo-Dio.** Così come le intelligenze celesti e motrici (Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, virtù, domi-nazioni, Troni, Cherubini, Serafini) obbediscono alla volontà di Dio, determinando il movimento dei cieli e garantendo al creato l'ordine, così fa l'amante rispetto alla donna che attratto dalla bellezza della donna manifesta un desiderio di obbedirle attraverso il quale è predisposto alla virtù e al bene e realizza la pienezza dello spirito. La **similitudine** teologica di Guinizelli si regge sulla cosmologia medioevale aristotelico-tomistica, per la quale la terra è al centro dell'universo e intorno a essa ruotano nove cieli, al cui moto presiedono altrettante intelligenze angeliche che trasferiscono in atto, cioè nel moto celeste, la volontà divina. Emerge in questa stanza la figura della **donna-angelo**, tramite tra il mondo naturale e quello soprannaturale con un **audace paragone donna-Dio**: la donna, creatura terrena è innalzata al cielo e acquista per l'uomo il significato di rivelazione del divino. E' la spiritualizzazione della donna e dell'amore.
  
- **Stanza 6 - versi 51-60 - Le facoltà miracolose della donna-angelo.** Il poeta si immagina al cospetto del giudizio di Dio che lo rimprovera per aver posto tutto il suo amore in un oggetto terreno, accostando come termine di paragone il Creatore ad una creatura, ma egli si giustifica affermando che la donna non induce al peccato ed ha l'aspetto di una creatura angelica. Guinizelli non nega dunque il vano amore verso la donna ed anzi conferma che l'aspetto angelico illude che sia una creatura celestiale, ma si tratta di una illusione benefica perché produce amore e effetti benefici nei cuori gentili.

### Concezione aristocratica dell'Amore

L'amore viene sublimato e identificato con l'esperienza religiosa portando così all'estremo il processo intrapreso dalla Scuola siciliana di spiritualizzazione dell'amore con la trasposizione della donna in angelo. L'amore per Guinizelli diventa così un evento non riservato a tutti ma solo a degli eletti. E' la **concezione aristocratica dell'amore**. L'autentico amore è aristocraticamente riservato ad alcuni cuori gentili predestinati dagli influssi celesti. L'amante cortese per la qualità del suo amore non può essere che virtuoso e puro.

L'amore è dunque principio di perfezione morale e di elevazione a Dio attraverso la donna-angelo.

## Temi

Emergono in questa lirica di Guinizelli i **temi-chiave** della poetica stilnovistica:

- Corrispondenza tra amore e cor gentil;
- Natura angelica e sublimata della donna.

## Analisi metrica

Canzone composta da sei strofe (stanze) di dieci versi ciascuna (sette endecasillabi e tre settenari). La prima parte contiene quattro endecasillabi a rima alternata (ABAB), la seconda parte è formata da endecasillabi e settenari (cDc EdE: le maiuscole indicano gli endecasillabi e le minuscole i settenari).

Le strofe sono tutte **capfinidas** (strofe in cui la parola che termina un verso è ripresa all'inizio del seguente), secondo la tradizione siciliana, tranne l'ultima che funge da congedo:

- Strofe 1-2 – *foco/foco*;
- Strofe 2-3 – *'nnamora/amor*;
- Strofe 3-4 – *ferro/fere* (in questo caso il legame è solo fonico e non di significato);
- Strofe 4-5 – *ciel...splendore/splende...cielo*.

Le prime tre stanze rivelano, non solo dal punto di vista metrico, una diretta influenza della poesia siciliana mentre nelle ultime stanze l'adesione a questa tradizione è meno rigorosa.

La sintassi è naturale e piana con assenza di suoni aspri e rime difficili. Il lessico è raffinato con utilizzo sporadico di termini rari, latinismi e provenzalismi ed un uso limitato di figure retoriche.

## Figure retoriche

Le figure retoriche più numerose sono le **similitudini** e **analogie** presenti in quasi tutte le strofe ed ispirate al mondo fisico (alla natura) e al mondo metafisico. In particolare quelle che hanno come termine di paragone la luce vertono sul concetto che l'amore tende verso la luce, cioè verso Dio.

**Chiasmo** ai versi:

- Vv.1-2 - Al **cor gentil** rempaira sempre **amore** / come l'**ausello** in selva a la **verdura**;
- Vv.3-4 - né fe' **amor** anti che **gentil core**, / né **gentil core** anti ch'**amor**, natura;
- V. 34 - lui semblo al **fango**, al **sol gentil valore**.